

ENNIO PUNTIN GOGNAN

1926-2014

Architetto e fotografo

Catalogo della mostra
Cervignano del Friuli, Centro Civico
5-13 settembre 2015

a cura di
Antonio Rossetti

ESTRATTO DEL 5 GENNAIO 2021



Appendice

La vera storia del "Baffone" della Birra Moretti

Il signore con cappello e grandi baffi ritratto nella fotografia qui a fianco, serenamente intento a soffiare sulla schiuma del suo grande boccale di birra, si chiamava Romed Schreiner ed era un contadino tirolese, come tirolese era la fresca bevanda che si preparava a sorseggiare. Quando fu fotografato da Erika Groth-Schmachtenberger il 2 aprile 1939, domenica delle Palme, nel cortile della locanda "Stangl" a Thaur in Tirolo, presso Innsbruck, non pensava che sarebbe diventato l'inconsapevole *testimonial* della Birra Moretti di Udine, con il soprannome di "Baffone", né che la sua immagine sarebbe assunta al ruolo di icona pubblicitaria fra le più famose e riconoscibili a livello internazionale.

Erika Groth-Schmachtenberger (1906-1992) era una fotografa già nota nel mondo tedesco per la sua bravura tecnica e la sensibilità

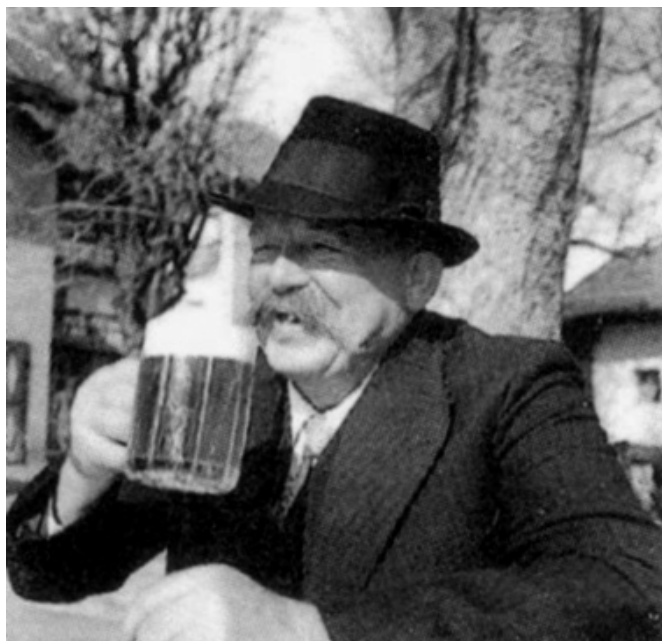
Romed Schreiner, il "Baffone", nella foto eseguita nel 1939 da Erika Groth-Schmachtenberger. Questa è l'inquadratura utilizzata dalla Moretti per le versioni grafiche e pittoriche del famoso logo. Rispetto alla stampa completa, pubblicata in IV di copertina, manca la parte sinistra dell'immagine.

(Stampa originale; sul retro timbro dello studio della fotografa. Archivio Puntin).

artistica nel ritrarre soggetti di carattere popolare, fossero essi persone o ambienti. Gran parte dell'archivio fotografico della Groth è oggi conservata presso l'Università di Augsburg. Il ritratto di Romed si inserisce perfettamente nella ricerca caratteriale e psicologica che distingueva il lavoro della fotografa. Oltre a quello famosissimo, Erika eseguì altri scatti in primo piano del "Baffone" (due sono stati pubblicati nel catalogo della mostra sul "Made in Friuli", fatta a Los Angeles nel 1987: *Forms from Italy's Friuli - March 24 / April 12, 1987*, Craft & Form Art Museum, Los Angeles, 1987, pag.42) ed uno, inedito, mentre il protagonista, forse stanco e un po' stordito dalla grande quantità di birra ingerita, dorme placidamente disteso su una panca di una calda *Stube* all'interno della locanda.

Nel 1956, entrando in automobile in Italia da Tarvisio, la Groth si imbatté, meravigliandosi molto, in una serie di cartelloni stradali della Moretti che pubblicizzavano il "Baffone", da lei immediatamente riconosciuto benché si trattasse di un disegno riproducente il suo scatto originale: il robusto uomo con i baffoni, il caratteristico cappello, la stessa casa e lo





Altre due istantanee di Romed, tratte dal catalogo Forms from Italy's Friuli, citato nel testo.

stesso albero sullo sfondo della scena. L'utilizzo della fotografia era avvenuto senza la sua autorizzazione e per questo si rivolse ad un avvocato per far valere il proprio diritto di autrice. L'anno successivo si vide dare ragione ma ottenne un misero e deprimente risarcimento di 800 marchi (si comprò due stufe); i diritti sull'immagine passarono tuttavia ad un fotografo dell'azienda udinese. Le rimase, però, la soddisfazione di essere stata riconosciuta quale autrice della fotografia. Narrò questa vicenda nel libro *Meine liebsten Fotos* ("Le mie fotografie predilette"), del 1984, dove, alle pagine 89 e 90, pubblicò la foto-

grafia originale ed un cartellone della Moretti da lei ripreso nel 1956.

A questo punto il lettore si domanderà, legittimamente, che cosa c'entri questa storia con il libro dedicato all'architetto Puntin. C'entra perché Ennio intrattenne durevoli rapporti di amicizia con la fotografa tedesca, raccogliendo un ricco *dossier* sulla faccenda del "Baffone". La documentazione, arricchita da nuove carte scoperte dopo la mostra dell'an-

Il "Baffone" dormiente sulla panca all'interno della Stube della locanda; si notano il cappello e la caratteristica pipa. (Stampa originale; sul retro timbro dello studio della fotografa. Archivio Puntin).





no scorso, mi è stata gentilmente messa a disposizione dalla signora Olga e permette di fare ora piena luce sulla vicenda.

Piena luce perché la Moretti non ha mai voluto riconoscere la vera origine del bevitore e della birra che si appresta a sorseggiare: entrambi tirolesi. Certo, si può capire la posizione commerciale dell'azienda udinese: dovendo proporre al mercato una birra friulana, il bevitore in questione non poteva che essere friulano, così come la birra che stava per assaporare.

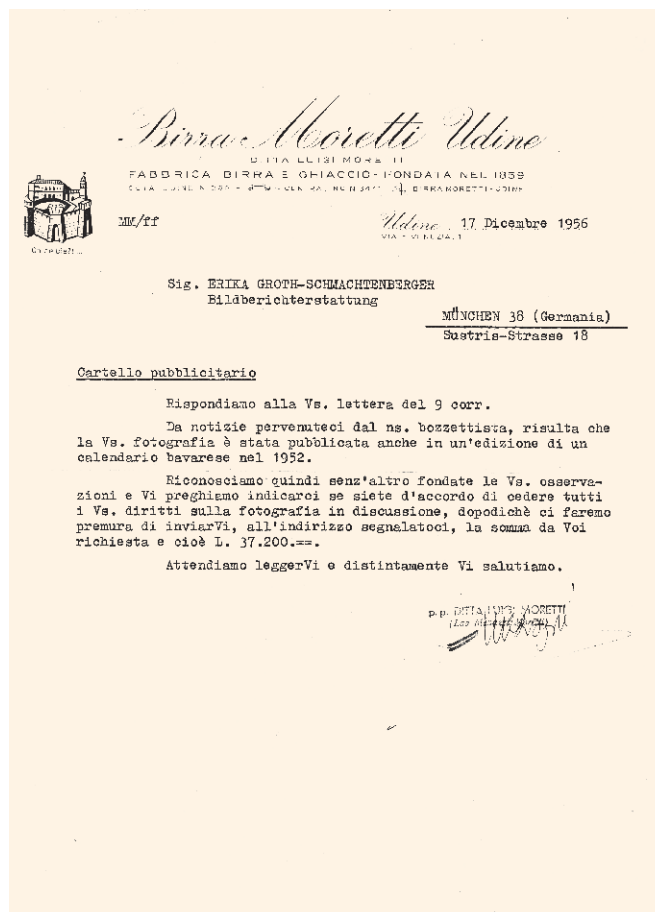
Oggi, però, a tanti decenni di distanza dal giorno dello scatto fotografico e dalla disputa legale fra la Groth e la Moretti, è possibile mettere i tasselli al loro posto e fare in modo che la verità storica svolga il suo ruolo scalzando le esigenze del marketing.

L'archivio Puntin raccoglie, fra l'altro, le copie di alcune lettere intercorse fra le parti dal 17 novembre 1956 al 5 gennaio 1957.

Stampa originale del cartellone pubblicitario fotografato dalla Groth a Tarvisio nel 1956. Sul retro la data 1956, la scritta autografa "in der Nöhe [Nahe?] von Tarvisio" ("nelle vicinanze di Tarvisio") e il timbro dello studio. (Archivio Puntin).

Nella prima, Erika Groth scrive alla Moretti del suo viaggio in Italia e della scoperta dell'utilizzo, non autorizzato, della sua fotografia: «A questo riguardo faccio osservare: l'idea e l'esecuzione della fotografia del contadino che soffia la schiuma della birra è esclusiva opera del mio ingegno. La detta fotografia fu pubblicata nel 1955 sulla rivista del 75° anniversario della fondazione della lega Birrerie Bavaresi, a pagina 77. Come diritto d'autore era segnato nel registro solamente il mio nome: Erika Groth-Schmachtenberger, Muenchen. La lega delle Birrerie Bavaresi come editrice metteva alla fine della rivista una nota: "Riproduzione, anche parziale, concessa solo col permesso dell'autore". Al mio ritorno a Monaco, mi sono informata presso la lega delle Birrerie Bavaresi se era stato dato il permesso alla Vostra Ditta Moretti, di riprodurre la foto. La risposta fu negativa. Si vede quindi che il vostro disegnatore ha copiato la mia creazione per il Vostro cartellone senza il mio esplicito consenso, poiché non è opera creativa del suo ingegno, bensì del mio. Pertanto, per una riproduzione, occorre la mia autorizzazione».

Dopo due lettere interlocutorie, su carta intestata e con data 17 dicembre 1956 (la lettera è qui riprodotta), la Moretti, a firma di Lao Menazzi Moretti, accoglie le osservazioni della Groth e riconosce il suo buon diritto in quanto autrice dello scatto fotografico che ha dato origine all'immagine del "Baffone".



Copia fotostatica della lettera intestata, datata 17 dicembre 1956, con la quale la Moretti, a firma di Lao Menazzi Moretti, riconosce il buon diritto di Erika Groth sulla fotografia del "Baffone". (Archivio Puntin).

Ci saranno altre missive per concordare l'entità finale della somma da versare alla fotografa ma la sostanza della questione era già stata risolta fin dalle prime battute: la Groth è l'autrice della fotografia.



Forte di questa documentazione nel frattempo avuta dall'amica Erika ed evidentemente infastidito dalle versioni "friulane" del "Baffone" che venivano proposte dalla propaganda della Moretti e dalla stampa locale, Ennio cominciò una lunga ma infruttuosa battaglia per stabilire la verità.

Nell'archivio si conserva il ritaglio della pagina 7 del "Messaggero Veneto" di mercoledì 30 agosto 1978, che riporta un grande articolo, a firma di Mario Quargnolo, intitolato *La birra arrivò con i carretti prima di avere baffi friulani*. Vi si legge: «Ci ha raccontato il commendator Lao Menazzi Moretti che, nel 1940, quand'era ufficiale pilota al campo di aviazione di Gorizia, sostò un giorno, mentre andava dall'aeroporto alla sua villa di Tarcento, nel cortile del Boschetti di Tricesimo, il cui proprietario era un amico di famiglia. E fu colpito da un vecchio bevitore di birra, che poi seppe essere di Treppo Grande, per le sue pronunciate caratteristiche friulane. Gli chiese il permesso di fotografarlo, il vecchio accondiscese e la fotografia rimase in un cassetto fino al 1946. Quando si trattò di dare un nuovo marchio alla fabbrica (i simpatici morettini -anch'essi del resto assai indovinati- avevano fatto il loro tempo), Lao Menazzi Moretti si ricordò di quella fotografia. Però l'uomo del ritratto aveva una stonatura: i baffi alla Kaiser. Il professor Segala di Novara, che ebbe l'incarico della realizzazione pratica del progetto, ebbe,

contemporaneamente, l'avvertimento di friulanizzare anche i baffi per renderli degni del contesto. E così avvenne. Appena il marchio si impose, spuntarono come funghi i sosia, gli "omonimi", coloro che vantavano diritti di primogenitura. E niente poteva più rallegrare l'ideatore di queste contestazioni: voleva dire che il baffuto bevitore di birra era, come aveva voluto e sperato, inconfondibilmente friulano».

Ennio replicò l'anno successivo, con una lettera pubblicata da "Il Piccolo" venerdì 19 gennaio ed un'altra, più ampia ed in friulano, apparsa ne "La Patrie dal Friûl" n. 7-8, luglio-agosto 1979. L'esito fu pari a zero. Nessuna reazione dall'azienda. Nessun commento successivo sui giornali.

Ma Ennio non mollava. Vent'anni dopo, venerdì 17 aprile 1998, un nuovo articolo del "Messaggero Veneto", intitolato *Quel "baffone" firmato Marcos*, a firma di Mariarosa Rigotti, ripropose il caso, con sostanziali modifiche di fantasia. «Un mistero... coi baffi. Si infittisce il caso che riguarda la paternità del "baffone" simbolo della Birra Moretti, prima, della vecchia Udine e del Friuli tutto, poi».

In questo articolo, due testimoni coinvolti nella successiva versione grafica e pittorica del ritratto fotografico originale, affermano l'uno che lo scatto, opera di Lao Menazzi Moretti, non fu fatto a Tricesimo ma a Sequals; l'altro che lo scatto fu eseguito, sempre da

Lao, non a Sequals ma in Alto Adige. In conclusione dello scritto, però, il figlio di Lao, Luigi Menazzi Moretti, ribadisce che la foto fu eseguita «...dal padre a Domenico Boschetti di Tricesimo, in quella che allora era la macelleria Boschetti».

Per la prima volta, dunque, dopo il pellegrinaggio da Tricesimo a Treppo Grande e da Sequals all'Alto Adige, si attribuiscono un nome ed un cognome all'uomo con i baffi: Domenico Boschetti.

Di nuovo il nostro Ennio reagì con una lunga missiva, pubblicata dal "Messaggero Veneto" giovedì 14 maggio ma, come la volta precedente, tutto finì lì.

Né valse a migliorare la situazione la lettera, datata 28 gennaio 1999, inviata ad Ennio dal borgomastro di Thaur, Josef Giner. In essa il primo cittadino attesta che il signor Romed Schreiner era un piccolo contadino del luogo, deceduto nel 1951. Alla comunicazione è allegata una copia del giornale "Haller Lokalanzeiger", del 21 gennaio 1999, nel quale, in un ampio articolo a pagina 13, Romed viene riconosciuto dal figlio Johann, il più giovane e l'unico vivente dei tredici avuti dal "Baffone". La clamorosa notizia è ripresa, in un nuovo ancorché breve pezzo, anche nel numero del 28 gennaio della stessa testata. In rete si può oggi consultare il sito *Der Schlossbichler - Thaur*, nel quale appare un pdf con la storia di Romed.



La lettera inviata dal borgomastro di Thaur in Tirolo all'architetto Ennio Puntin Gognan. (Archivio Puntin).

La vicenda si riaprì nel 2007. L'8 giugno di quell'anno, sul "Messaggero Veneto" apparve un articolo dedicato all'intitolazione di una via di Pasian di Prato, suo paese natale, a Venceslao (Lao) Menazzi Moretti, imprenditore e «...inventore del "Baffone"», come evi-



Romed Schreiner ist seit Jahrzehnten Werbeträger der friulanischen Bierfirma Moretti

„Schau, das ist mein Vater!“

THAUR. „Meine Bauernfreundin aus Tirol war im Jahr 1939 in jenem Palmsonntag dabei, als ich die Aufnahme in dem Wirtsgarten in Thaur bei Innsbruck in Tirol machte. Ich fotografierte den Bauern in mehreren Trink-Stellungen beim Bier und danach noch zuhause auf seiner Ofenbank.“

Diese Zeilen schrieb 1978 die bayrische Bildberichterstatte Erika Groth-Schmachtenberger ihren Freund Ennio Puntin-Gognan. Er ist aus Cervignano bei Udine und überraschte vergangenen Herbst, 20 Jahre nach jenem Brief, Josef Giner, den Thaurer Bürgermeister. In gebrochener Deutsch, erinnert sich der BM, hat der pensionierte Friauler Architekt diese Geschichte erzählt. Unterlagen mitgebracht und um Unterstützung gebeten.

Der Mann vom Schneiderhaus

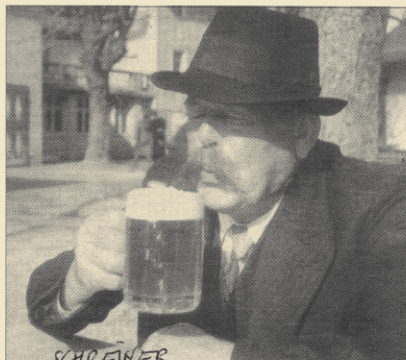
Die deutsche Fotografin hat im 9er Jahr im Garten des Stangl-Virtes einen Thaurer beim Biertrinken fotografiert. Er hieß Romed Giner und lebte im sogenannten „Schneiderhaus“, jetzige Moosgasse 1. Groth-Schmachtenberger hat Bildmaterial der damaligen Aufnahmen ebenfalls in ihrem Buch „Meine liebsten Fotos“ veröffentlicht.

Die Udineser Bierfirma „Moretti“ wirbt seit Jahrzehnten mit dem biertrinkenden Romed Giner, der allerdings Anfang der 60er Jahre gestorben ist. Karten, Etikette, Flaschenetiketten, Bierentwürfe zeigen den Thaurer in typischen Biergenuss. In den Jahren 1956 und 1957 kam es zu „einem wenig erfolgreichen Schriftwechsel“, wie Hans, der

Mann der Fotografin, in einem Brief 1978 mitteilte: „Wir mußten seinerzeit sogar einen Rechtsanwalt in der Sache einschalten, um zu unserem Recht zu kommen.“ Wie das Foto zu Moretti kam, bleibt im dunkeln. Der damalige Chef, Lao Menazzi Moretti, schrieb der Fotografin, er habe den Mann, der Friauler sei, 1940 selbst fotografiert. Hans Groth dazu: „Es ist doch gänzlich unmöglich, daß er den ganz gleichen Mann mit dem ganz gleichen Hut, dem ganz gleichen Bart, vor dem ganz gleichen Hintergrund in dem Biergarten fotografiert hat, den seinerzeit Erika im Jahre 1939 in Thaur bei Innsbruck aufgenommen hat.“

Das Erkennen am Gardasee

Giner kümmerte sich um die Geschichte und besuchte, wie später dann auch der Lokalanzeiger, Johann Schreiner. Dieser ist das jüngste der dreizehn Kinder Romeds und das einzige, das noch lebt. Im Feber feiert Johann Schreiner seinen 79. Geburtstag. Er erinnert sich, daß damals, 1939, sein Vater im Stangl-Garten fotografiert wurde. Zwar war er nicht dabei, aber die Aktion erregte auch mediales Interesse. Vor etwa zwei Jahren war er mit einem seiner Söhne Richtung Gardasee unterwegs. Unter-



ROMED GINER in einer Fotoreportage der Mumauer Bildberichterstatte Erika Groth-Schmachtenberger 1939. Foto: Groth-Schmachtenberger

halb von Lazise rief Johann Schreiner seinem Sohn zu: „Schau, das ist mein Vater!“ Er hatte ein Werbeplakat der Bierfirma Moretti erblickt und auf dem sah er seinen Vater. Nur, das mochten Verwandte und Bekannte anfangs nicht glauben. Verständlich, denn wie kam der Romed aufs Plakat? Doch wahr ist, daß er, bald fünfzig Jahre tot, immer noch für Moretti wirbt, was die Bildberichterstatte aus Murnau so nie beabsichtigt hatte.

Mit dem Rößl Fuhren unternommen

Romed Schreiner, das erzählt Sohn Johann, war beliebt. Er führte eine kleine Landwirtschaft, hatte ein Rößl und hat sich u. a. Geld mit „Fackeln schneiden“ verdient. Ja, erklärt der Sohn, er hat kleine Schweine ihrer Männlichkeit beraubt. „Die Leute haben kein Geld gehabt“, erzählt Johann, da hat agiert, wer konnte. Heute würde das ein Tierarzt unternehmen, aber früher... Romed Schreiner hat mit seinem Rößl auch Fuhren unternommen, fürs Kloster zum Beispiel. Und von der Landwirtschaft allein hat die Familie nicht leben können, Romed war außerdem noch Salinenarbeiter.

Sechzig Jahre sind seit 1939 ins Land gegangen, als die Münchner Bildberichterstatte Erika Groth-Schmachtenberger



AUS DER ORIGINAL Fotoseerie wurde u. a. dies. Das Bildnis Romed Giners sitzt im Herzen der Bierflaschenetiketten von Moretti.

den Thaurer Romed Schreiner fotografierte. Beide leben nicht mehr. Allein, der Sachverhalt bewegt den Friauler Freund Ennio Puntin-Gognan. Er hat Zeitungsausschnitte gesammelt, Leserbriefe verfaßt, Fotomaterial und Briefwechsel seiner Freunde archiviert. Immer, wenn Moretti Firmenjubiläum hat, dann erscheint in friaulischen Zeitungen etwas über den „Bivatore“, den Biertrinker aus Tirol. Wer das Foto genau betrachtet, sieht den Hof im Hintergrund und zwei starke Bäume. Und obwohl sich auch in Thaur viel verändert hat, kann er sehen, daß Romed Schreiner im Garten des Stangl sein Bier genossen hatte. Wer neugierig ist, schaut dort vorbei und wird bemerken, die Bäume, auf dem Foto sichtbar, sind noch da. ANTIJE PLAKNER



JOHANN SCHREINER – er hat seinen Vater auf den Werbeplakaten der Udineser Bierfirma wiedererkannt. Foto: Plakner

L'articolo sul "Baffone" apparso nel giornale "Haller Lokalanzeiger" del 21 gennaio 1999. Il titolo esclama: "Guarda, questo è mio padre!". La foto in basso ritrae Johann Schreiner, ultimo figlio di Romed. Le correzioni dei refusi sono di Ennio Puntin. (Archivio Puntin).

denza il titolo del box riservato alla storia della famosa icona.

Il buon Ennio riprese carta e penna e scrisse al sindaco di Pasiàn di Prato, al direttore del "Messaggero Veneto" ed al direttore di "Sot la Nape" (indovinato il titolo della lettera: *In vino veritas, ta bire no*).

Tanta fatica e tanto zelo spesi nel «...difendere la memoria della mia amica Erika», come ebbe a sottolineare in altra missiva, furono nuovamente vani.

Infatti, ancora oggi le versioni fantastiche e contraddittorie della storia del "Baffone" vengono divulgate ed amplificate dai moderni mass media. Su Internet non si contano i siti che ripetono e rilanciano acriticamente le solite panzane. Anche la rivista "Tiere furlane", nel numero di dicembre 2009, alle pagine 43 e 44, consultabile on-line, fa l'eco alle solite ricostruzioni.

Nel libro *La birra Moretti da Udine al Mondo. 130 anni di una dinastia imprenditoriale*, di Luigi Menazzi Moretti (Gaspari, 2015), nel capitolo *Quando Lao Menazzi Moretti ideò il Baffone* (pagine 84-85) si

dice che Lao, in visita alla Fiera della Birra di Monaco nel 1950, fu attratto da alcune immagini pubblicitarie di fabbriche tedesche e da una in particolare, che ritraeva un tipico bevitore bavarese. Se la procurò e la fece poi rimanere a Udine «apportando modifiche sostanziali: corporatura robusta, baffi spioventi al posto di quelli con sego alla Kaiser e cappello in testa». Insomma, l'icona sarebbe stata realizzata ex novo graficamente e, stando a quanto affermato, con un esito ben diverso rispetto all'originale! Nel sito web della Moretti e nel video storico-pubblicitario che fu quotidianamente proiettato presso lo stand Moretti all'Expo 2015 di Milano si afferma, però, che Lao Moretti avrebbe casualmente fotografato il "Baffone" a Udine (nuova *location!*), nel 1942, e che quel signore non chiese nulla per l'immagine, solo da bere.

Forse un certo scalpore può avere suscitato l'articolo di Elisa Michellut sul "Messaggero

Veneto" di venerdì 11 settembre 2015, a pag. 43. La giornalista, a margine della mostra su Ennio Puntin, commenta insieme al sottoscritto le notizie sulla vera storia del "Baffone", storia che deve avere attirato l'attenzione di molti, visti i contatti che ho successivamente avuto sull'argomento con persone di varie parti del Friuli.

Forse, questa volta, grazie alla pubblicazione di un ampio testo riccamente dotato di documenti inoppugnabili, all'interno di un libro che rimarrà nelle librerie private e nelle biblioteche pubbliche, la verità potrà farsi strada, per dare ad Erika il giusto riconoscimento del suo genio e della sua bravura e ad Ennio la doverosa soddisfazione di non aver lavorato invano per affermare la verità e difendere la sua cara amica.

Forse. Come si sa, le convinzioni radicate, ancorché false, sono difficili da sradicare.

Antonio Rossetti
Settembre 2016



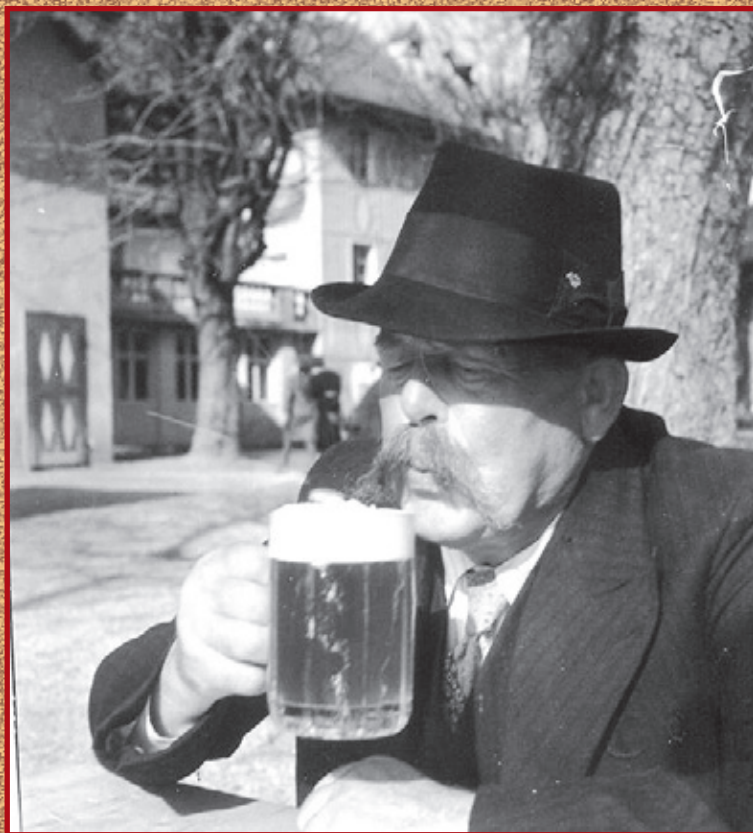
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA © 2016
CERVIGNANO NOSTRA
ASSOCIAZIONE PER LA SALVAGUARDIA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI
DI CERVIGNANO DEL FRIULI
NUOVE EDIZIONI DELLA LAGUNA
DI FRANCESCO DEGRASSI

LICENZIATO DALL'OFFICINA IL MESE DI OTTOBRE 2016

NUOVE EDIZIONI DELLA LAGUNA
VIA VOLTA, 3 - ZONA ARTIGIANALE-INDUSTRIALE
34070 MARIANO DEL FRIULI (GO)
TEL. 0481.69132 329.9820977

<http://www.babbaibaba.com>

e-mail: edl@babbaibaba.com



ISBN 978-88-99489-13-7



9 788899 489137

€ 15,00